

G. Gospodinov, *Cronorifugio*, trad. e cura di G. Dell'Agata, Voland, Roma 2021 (= *Sírin*), pp. 320.

Il romanzo *Cronorifugio* ha valso al suo autore, Georgi Gospodinov, ben due premi: nel 2021 il *Premio Strega Europeo*, per la prima volta assegnato anche al suo traduttore italiano, Giuseppe Dell'Agata; nel 2023, l'*International Booker Prize*.

Nel romanzo il lettore ritrova il personaggio di Gaustìn, già presente in *Fisica della malinconia* (Voland, 2013), e nella raccolta *E tutto divenne luna* (Voland 2018); il romanzo ripropone poi lo stesso personaggio nella silloge poetica *Lettere a Gaustìn* (successiva al romanzo, edita nel 2022 sempre da Voland), e ve ne era già traccia in una delle prime opere pubblicate in italiano, nei primi anni Duemila, *...E altre storie* (Voland, 2008). In *Cronorifugio* lo vediamo inaugurare a Zurigo una "clinica del passato", i cui primi clienti sono pazienti malati di Alzheimer alla ricerca di un appiglio concreto alla propria storia; l'idea della clinica avrà però un successo tale da attirare anche i 'sani', ovvero chi, pur dotato dell'"organo del tempo" (qui l'autore cita Thomas Mann) se ne vuole sbarazzare, asportandolo, poiché, afferma Gaustìn, esso è un "organo rudimentale, una sorta di appendice, che può infettarsi, tira e ti fa male" (p. 56): meglio, per molti, rifugiarsi invece in una dimensione nostalgica e insieme a-temporale, per trovarvi conforto: "si profila un tempo in cui sempre più persone vorranno nascondersi nella loro grotta e tornare indietro. Dobbiamo essere pronti con i rifugi antiaerei del passato. Chiamali pure, se vuoi, *cronorifugi*" (p. 43).

Basta questo perché, nel romanzo, la dimensione personale e individuale confluisca in una svolta collettiva, e poi politica: i governi di tutta Europa vi vedranno un'occasione da sfruttare per ricompattare nazionalismi repressi all'interno dei propri singoli popoli: manipolare il passato rendendolo un 'rifugio' è un ottimo modo per scongiurare 'progressismi' incontrollabili; Gospodinov sembra dunque suggerirci che, finito il tempo dei movimenti giovanili e delle rivoluzioni, la prospettiva futura sia una sorta di gerontocrazia mascherata, in cui la nostalgia del passato, quello raccontato dai nonni, ha il potere di contagiare, come un virus, anche coloro che quel passato non l'hanno vissuto mai, per cui, ad esempio, anche i tempi del socialismo in Bulgaria acquistano, come attraverso un filtro posticcio e patinato, il fascino *vintage* di un'idea passatista. All'interno di questa operazione letteraria è allora possibile ravvisare, forse, il senso e il ruolo bifronte del concetto di nostalgia in Gospodinov, collegandolo anche a uno dei primi progetti letterari dell'autore, risalente ai tardi anni Novanta-primi Duemila. Nel '99 l'autore, infatti, viaggiò a lungo per i villaggi bulgari, intervistando, insieme ad altri scrittori, gli abitanti in relazione al recente passato socialista del suo Paese, chiedendo cosa ne pensassero, e se provassero per esso nostalgia. Alcuni di questi materiali sono poi confluiti nella pubblicazione col-

lettiva *Az živjah socializma* (*Io ho vissuto il socialismo*, 2006), e molti dei ricordi della gente su quel periodo erano, come si può leggere, decisamente negativi: umiliazioni, povertà, persecuzioni. Facendo un salto nel tempo, invece, nel romanzo *Cronorifugio* in occasione del 'referendum' avviene l'opposto: la volontà di ricreare, come in laboratorio, proprio quel recente passato, promosso a 'tempo ideale'. Se ne evince che la nostalgia (come la teorizzava anche Svetlana Boym) diviene una tentazione sempre più pericolosa e aggressiva: può essere tossica, se questo sentimento non rappresenta solo una condivisione (anche sensoriale, visiva, olfattiva) delle 'piccole cose' che ci uniscono (anche come popolo o nazione), ma si trasforma in una forza sfruttata a fini politici e populistici.

Nel romanzo l'autore dosa momenti di ironica leggerezza alternati a brani o capitoli che rimandano a una visione del futuro sempre più angosciante e distopica. Nella prima parte, soprattutto, si susseguono, collegati al *fil rouge* di Gaustin e dei suoi spostamenti e incontri, aneddoti innocui e divertenti, in cui il lettore può abbandonarsi alla nostalgia gustando tante *madeleine* diverse, a seconda dei luoghi e dei tempi in cui l'eroe, via via, lo trasferisce, in un'abbuffata di cronotopi vari e accuratissimi (anche se le storie-*madeleine* meglio riuscite sono senza dubbio quelle riservate alla ricostruzione degli anni '60 e '70 in Bulgaria). Nella ricerca di una sintesi costituita da dettagli giustapposti, come da singole impressioni, Gospodinov è vicino all'icastica precisione di Brodskij, ma vi si può scorgere anche uno sguardo sugli uomini tutto čechoviano, corredato da un'ironica bonomia alla Paul Auster (dall'autore spesso citato). Come ha scritto recentemente in queste stesse pagine Gabriele Mazzitelli nella recensione a *Lettere a Gaustin* ("Studi Slavistici", XX, 2023, 1, p. 223): "Nelle sue opere troviamo spesso un dialogo alimentato da un profondo senso di umanità, per così dire 'diffuso', solidale [...] perché lo sguardo di Gospodinov sull'universo che lo circonda non è disincantato, bensì partecipe della commedia umana (così spesso volta in tragedia)". Tale giudizio può essere facilmente esteso anche al romanzo *Cronorifugio* che, come già è stato osservato, costituisce una sorta di 'Ipertesto di Gaustin', insieme ad altre opere dell'autore: l'idea di un profondo senso di umanità è difatti centrale anche per l'episodio del signor A. e del signor S., esempio di 'leggerezza' gospodinoviana, nonché di sapiente gioco di riferimenti letterari e cinematografici classici e contemporanei. Con un gioco di citazioni che spazia dal film *Le vite degli altri* al romanzo *Noi* di Zamjatin, Gospodinov costruisce un episodio al contempo ironico e toccante, per cui al lettore pare che in Bulgaria, oggi, si possa forse pensare ai vari "signor A." (A – come *Agent*?) come a tanti buoni 'angeli custodi': ricordiamo qui, per contrasto, la semantica cristiana 'al contrario' dei *Chraniteli* di *My*, gli agenti di sicurezza, disumani e serpenteschi, partoriti dalla fantasia di Zamjatin; come se in Bulgaria si potesse oggi pensare alle spie e ai delatori con nostalgia, quasi, romanticizzandoli e avvolgendoli della rassicurante patina di una *ostalgie* sempre più di moda.

Questi episodi apparentemente consolanti, che sembrano galleggiare innocui in un passato bulgaro-socialista dove essere seguiti giornalmente da un agente della Sicurezza di Stato ha lo stesso gusto appena un po' esotico, e appena un po' *vintage* delle sigarette *Stjuardesa*, si scontrano infatti poco dopo, nel romanzo, con una realtà più inquietante: il lettore viene obbligato a ricordare che, a Sofia, nella sede della *Dăržavna sigurnost*' (che si trova immancabilmente in via Moskovska) "c'è una specie di memoria acustica, tanta gente ha gridato in quelle cantine" (p. 137). Il rimosso di un passato più complesso e oscuro affiora allora lentamente man mano che la lettura prosegue. Ci ricorda Gaustin, citando Renan, che, del resto, la nazione non è che "un gruppo di persone che si sono accordate per ricordare e per dimenticare sempre le stesse cose" (p.138). Alle soglie di un referendum il cui esito trasferirà nel passato, in un attimo, un intero paese, nella Bulgaria di *Cronorifugio* prospereranno allora le sartorie, perché tutti adesso vogliono un'uniforme, sia essa delle guardie socialiste, o dei nostalgici delle insurrezioni bulgare del tardo Ottocento.

Nel romanzo, come in un gioco à clé, il lettore è invitato a riscoprire marchi, mode, riferimenti del passato, ad inciampare via via in nuovi cortocircuiti della memoria non più così innocui, che evocano il pericolo strisciante di un nazionalismo sordo e totalitario: ecco dunque le ore di “educazione patriottica”, le “pagine facebook di associazioni che rivendicano la grande Bulgaria su tre mari”, o ancora “siti di propaganda in cui tutti nelle foto profilo sono vestiti da hajduti, i bicipiti tatuati con l’intera epopea di Šipka” (p. 166). La fantasia di Gospodinov, che, ricordiamo, termina di scrivere il suo romanzo ancora nel 2020, anticipa anche la deriva nazionalista e aggressiva di paesi come la Russia (nel libro, non a caso, Mosca sceglie di tornare indietro all’Unione Sovietica “cercando di recuperare i territori perduti di un tempo”, p. 144); questo romanzo, letto all’indomani del 24 febbraio ’22, ci sembra dunque ancor più profetico e amaro: la *ostalgie* non è più un rassicurante rifugio in cui cullarci, ma un piacere pericoloso e insidioso; il lettore ricorda ancora le parole del signor A./ dell’*agent A*: “Se nessuno ricorda, allora tutto è possibile” (p. 60, parafrasando il dostoevskiano “Se Dio non esiste... allora tutto è possibile”). Lungi da voler ricreare un ennesimo *Truman show* o un rassicurante doppio letterario di *Goodbye Lenin* (film rammentati nel romanzo), Gospodinov, in un libro che accosta riferimenti pop e classici della letteratura, da Proust a Paul Auster, da Lermontov a Kafka, da Tolstoj a Thomas Mann, da Vysockij a Bob Dylan, da Krali Marko agli ABBA, confeziona un romanzo denso, che merita una lettura lenta e concentrata. Si vuol sottolineare infine, in merito alla versione italiana, la traduzione accurata di Giuseppe Dell’Agata, che restituisce un testo scorrevole e vivace, senza rinunciare all’accuratezza filologica, tanto nei rimandi ai numerosi giochi di parole, neologismi, quanto nell’individuazione sempre puntuale ed erudita delle citazioni da molteplici opere di letterature straniere; il traduttore ha inoltre la premura di corredare il romanzo anche di un ricco apparato di note alla fine di ogni capitolo, con puntuali riferimenti storici o di costume riguardanti la Bulgaria, sintetici ma di sicuro interesse, e di un agile glossario finale, che permette di apprezzare l’ampio uso dei *realia* all’interno del testo in traduzione.

Alessandra Carbone